

LA NUOVA SFIDA
ALL'EUROPA

Claudio Tito

La flat tax, il reddito di cittadinanza, la revisione della legge Fornero sulle pensioni. E poi le assunzioni nella Pubblica Amministrazione.

pagina 3

Il retroscena La stretta del governo

Sfida alla Ue con deficit-Pil all'1,7% così spuntano 15 miliardi in più

Le coperture per le misure promesse non ci sono. Ma con una forzatura si possono recuperare risorse che comunque non basteranno per tutto

CLAUDIO TITO

La flat tax, il reddito di cittadinanza, la revisione della legge Fornero sulle pensioni. E poi le assunzioni nella Pubblica Amministrazione, il disinnescamento delle clausole Iva. Il cosiddetto "contratto di governo" sottoscritto dalla coalizione giallo-verde contiene tante promesse. E quasi tutte molto costose. I conti così – come ha avvertito mercoledì sera il ministro dell'Economia Tria durante il vertice di maggioranza – «rischiano di non tornare». Senza dunque inserire nel computo, le richieste – al momento non calcolate – dei singoli ministeri, i cavalli di battaglia di Lega e M5S stanno già portando la legge di Bilancio verso il cartello "tutto esaurito". Le coperture finanziarie per non deludere le aspettative, insomma, non ci sono.

E il governo sta preparando per questo le sue contromosse. Ridimensionare qualche pretesa. Ma soprattutto sfidare su un punto specifico la Commissione europea. Ossia spendere di più, ricorrere al deficit. Raddoppiarlo rispetto alla soglia prevista nel 2019.

Gli accordi con Bruxelles, infatti, prevedono un rapporto deficit/Pil per il prossimo anno fissato allo 0,9 per cento. Nella nota di aggiornamento del Bilancio che l'esecutivo dovrà presentare entro settembre, quella soglia verrà ampiamente sfondata. Nei documenti che in questi giorni sono circolati negli uffici di Palazzo Chigi quella cifra è ormai diventata 1,7-1,8 per cento. Che in termini concreti equivalgono a una quindicina di miliardi.

La trattativa con il commissario europeo Moscovici è iniziata da qualche settimana. La disponibilità a concedere quote di flessibilità, come è già accaduto con quasi tutti i governi precedenti, è stata confermata anche a Conte. Ma la flessibilità è sempre stata misurata nell'ordine di qualche decimale. Anzi, all'Italia si contesta addirittura di non aver effettuato tutti gli investimenti che hanno giustificato l'adozione della clausola ad hoc che ha permesso di far salire il rapporto deficit/Pil. Eppure l'esecutivo si è convinto che rimanendo al di sotto del 2

per cento, i rilievi non saranno portati alle estreme conseguenze. In particolare – questa è una delle condizioni che sta ponendo il ministro dell'Economia – se si riuscisse a non peggiorare il deficit strutturale.

Nonostante questo aumento di spesa, difficilmente verranno soddisfatte le esigenze di tutti. Anche perché va calcolata l'intenzione di congelare anche per il 2019 l'aumento dell'Iva – che vale circa 12 miliardi – e che le condizioni economiche del Paese si stanno avviando verso un peggioramento. Le previsioni di crescita del Pil sono già state ridimensionate. L'1,5 per cento immaginato fino a pochi mesi si trasformerà negli atti del governo in un 1,2%. In più, a causa dell'aumento dello spread sui titoli di Stato, sta lievitando anche la spesa per interessi. E gli studi di alcune banche di investimento internazionali già traggono lo spread dei Btp con i bund tedeschi ben oltre il limite dei trecento punti base. Non a caso anche la parola d'ordine lanciata da Salvini in campagna elettorale sulle tasse, inizia a essere urlata con meno vigore. Il leader leghista vuole in primo luogo che si chiuda la partita sul condono fiscale (quello che viene chiamato «Pace fiscale») e si accontenta di un primo abbozzo di flat tax. Tria ha già formulato un paio di ipotesi. Entrambe si concentrano sulla

possibilità di ridurre gli attuali scaglioni Irpef: passando da cinque a tre, o perlomeno a quattro. E limando le aliquote. Verrebbero poi estesi i benefici della tassazione forfettaria (5%) che al momento riguardano le partite Iva sotto i 50 mila euro. Un tetto di reddito che potrebbe essere elevato.

Questa operazione però comporterà la revisione e sostanzialmente la cancellazione di buona parte delle detrazioni fiscali. I famosi 80 euro di Renzi verrebbero quindi ricalcolati in questo nuovo regime.

Più complicato il capitolo reddito di cittadinanza, l'asso che il Movimento 5Stelle si è giocato in campagna elettorale. Il suo costo al momento viene considerato insostenibile se applicato integralmente. Ma soprattutto

deve passare attraverso la riforma di tutti gli ammortizzatori sociali: dalla Cassa integrazione all'indennità di disoccupazione fino al neonato reddito di inclusione. Tutte queste voci, insieme al Fondo sociale dell'Unione europea valgono oltre 20 miliardi. Ma si tratta di un progetto elefantico, difficilmente realizzabile in pochi mesi. E con un prezzo sociale ed elettorale potenzialmente molto elevato: l'importo che oggi mediamente riceve un lavoratore in cassa integrazione è più alto rispetto al possibile reddito di cittadinanza. Insomma, se passasse questa idea l'effetto sarebbe che chi ha perso il lavoro si vedrebbe ridurre l'assegno a favore di chi non ha mai lavorato. Infine, l'ultimo dossier riguarda la legge Fornero. È allo studio un

intervento per ammorbidire gli effetti della riforma varata durante il governo Monti. Su due versanti. Il primo riguarda gli esodati. Il secondo – più delicato – i requisiti per accedere all'assegno pensionistico. La discussione sta ruotando sulla "quota 100": età anagrafica più gli anni di contributi previdenziali. Ma in ogni sede di confronto Tria pone un interrogativo: l'Italia è in grado di modificare la curva della spesa pensionistica nei prossimi 20 anni? Dalla riforma Dini in poi, infatti, lo sforzo per tenere sotto controllo questo tipo di esborsi, non ha evitato nelle previsioni quella che i tecnici chiamano "gobba", che si manifesterà tra il 2030 e il 2035 e che non lascia tranquilli né l'Ue né gli investitori. Ogni ritocco alla legge Fornero, allora, non dovrà alterare quella "gobba".

I protagonisti



Matteo Salvini

Il leader della Lega punta molto su un prossimo condono (la "pace fiscale") e si accontenterebbe di un avvio della flat tax per le partite Iva estendendo il regime forfettario



Giovanni Tria

Il ministro dell'Economia ha avvertito la maggioranza gialloverde: le risorse per finanziare tutte le promesse elettorali non ci sono

Il vicepremier Luigi Di Maio



GIUSEPPE LEM/ANSA

